

**UN MESE DI SOCIALE** 2015



**Rivedere  
i fondamentali  
della società  
italiana**

 **CENSIS**

**FRANCOANGELI**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

CENSIS  
Centro Studi Investimenti Sociali

**RIVEDERE I FONDAMENTALI  
DELLA SOCIETÀ ITALIANA**

UN MESE DI SOCIALE 2015

FRANCOANGELI

La XXVII edizione dell'iniziativa "Un mese di sociale" (giugno 2015), dal titolo "Rivedere i fondamentali della società italiana", è stata organizzata dal Censis in quattro incontri in cui si è discusso di alcuni dei principali temi emergenti della società italiana. In questo volume sono pubblicati i testi di ricerca realizzati e presentati nel corso dei seminari.

L'iniziativa è stata coordinata da Massimiliano Valerii. Alla stesura dei testi hanno collaborato: Marco Baldi, Anna Italia, Francesco Maietta, Concetta Maria Vaccaro.

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza  
d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

<b>1. L'economia italiana a-ciclica</b>	»	7
1.1. Una ripresa senza intenzionalità	»	7
1.2. Il grande sforzo per reggere alla crisi	»	8
1.3. La lunga deriva per capire meglio la crisi e il dopo	»	13
1.4. E ora?	»	15
1.5. Delega senza fiducia, o della delegittimazione feroce dei delegati	»	26
1.6. Il modello omeostatico italiano	»	28
<b>2. L'economia apolide</b>	»	31
2.1. La complicata, ma inevitabile, partecipazione dell'Italia ai processi di internazionalizzazione economica	»	31
2.2. L'apolidia naturale dei grandi soggetti imprenditoriali	»	32
2.3. Forza e contraddizioni dell'export italiano	»	34
2.4. L'attrazione di investimenti	»	47
2.5. La crescita della presenza italiana all'estero	»	54
2.6. Aziende apolide e territori produttivi: le sinergie possibili	»	62
<b>3. A difesa del privato</b>	»	67
3.1. La ripresa o è dal basso o non è	»	67
3.2. Le tante minacce alla sopravvivenza delle imprese	»	68
3.3. La concorrenza sleale del pubblico	»	80

3.4. Oltre il rimbombo mediatico, la fiducia degli italiani nell'economia sociale	»	82
3.5. Contro la corruzione la via giudiziaria non basta	»	84
<b>4. Salvare il sociale</b>	»	89
4.1. Il presidio privato del sociale	»	89
4.2. No privato sociale? No servizi	»	103
4.3. Le logiche (perverse?) della delega pubblica	»	108
<b>5. Il confronto delle opinioni</b>	»	115
<b>6. Conclusioni, di Giuseppe De Rita</b>	»	145



# 1. L'ECONOMIA ITALIANA A-CICLICA

## 1.1. Una ripresa senza intenzionalità

Non basta scrutare l'andamento del Pil per capire la reale situazione economica e sociale del nostro Paese, occorre interpretare i comportamenti collettivi degli italiani: dal risparmio cautelativo al nuovo sommerso, dal consumo essenzialista agli investimenti che un po' rifanno immobiliare e un po' se ne vanno verso la bassa soglia, cosa ci raccontano sulla ripresa formalmente avviata nel primo trimestre di quest'anno?

Che non c'è spinta, che manca una vera tensione psicologica e materiale, che l'efficace sforzo prolungato di ammortizzare gli impatti sociali della più grave crisi economica dal 1929 hanno come svuotato di intenzionalità il corpo sociale.

Anche nei meccanismi della partecipazione collettiva si ritrova una volontà attenuata che si manifesta nel ricorso sistematico all'invettiva verso politici e caste varie, rifuggendo da forme di coinvolgimento duraturo, sistematico, collettivo. Prevalgono comportamenti da *free rider*, di persone che delegano e poi a prescindere impallinano il delegato.

E allora ha senso un quesito: non sarà che abbiamo fattori strutturali, soggettivi e di contesto, che impediscono alla ripresa di assumere quella dinamica prorompente che molti si aspettano e che va assumendo in altri Paesi? E non sarà che tali fattori strutturali sono in fondo gli stessi che ci hanno consentito di ammortizzare l'urto della crisi, di uscirne con meno danni rispetto ad altri?

Un italico meccanismo omeostatico che riproduce quello tipico dei viventi che mantiene intorno a un livello prefissato il valore di alcuni parametri interni e in presenza di *shock* esterni fa scattare segnali che attivano meccanismi di reazione che conservano immutato o quasi l'ambiente interno.

In estrema sintesi si può dire che il modello italiano omeostatico ha garantito pochi danni dalla crisi, ma consentirà pochi vantaggi dalla ripresa; ed

è utile richiamare anche la definizione di Juri Lotman, linguista e semiologo russo, che mise implicitamente l'accento sulla contraddittorietà dell'omeostasi "caratterizzata dalla simmetria, fase che si contrappone funzionalmente al dinamismo".

In altri termini si è dinanzi ad una sorta di a-ciclicità socioeconomica del nostro Paese, a seguito di processi autoregolatori interni che di fronte alla segnalazione di *shock* esogeni, positivi o negativi, riportano la situazione in equilibrio.

Questo meccanismo ha una intrinseca contraddittorietà che ora potrebbe diventare evidente perché rischiamo di attenuare la spinta della ripresa stimolata dagli impulsi esterni come il *quantitative easing*, il basso prezzo del petrolio e l'euro in discesa.

Il presente testo quindi incardina anche i dati macroeconomici nella dinamica dei comportamenti collettivi espressione dei soggetti e dei processi che sono il Dna del modello italiano e il cruscotto reale del Paese.

## **1.2. Il grande sforzo per reggere alla crisi**

### *Noi e gli altri*

Non si capirebbe il clima sociale e psicologico attuale se non si partisse dalla dinamica dei comportamenti collettivi nella crisi; "la tempesta perfetta", "la più grave crisi dal 1929", sono solo due delle definizioni più in voga sui media per definire la crisi che, dal fallimento Lehman Brothers ad almeno la fine del 2013, ha colpito le economie mondiali.

Una crisi di origine finanziaria tracimata nell'economia produttiva e nella vita sociale; un salasso mondiale di reddito, occupazione, consumi con numeri da brivido per tutte le economie.

La caduta di variabili come il reddito familiare e il consumo ha toccato livelli assolutamente inediti; nel periodo 2007-2013 (di fatto il periodo di crisi a livello mondiale) oltre alla caduta del Pil del -8,5%, si è registrato un crollo del reddito disponibile lordo delle famiglie pari a -10,6%, dei consumi del -7,9% e degli investimenti fissi lordi delle famiglie consumatrici, cioè dell'acquisto delle abitazioni del -27,7% (tab. 1).

E nel nostro Paese anche nel 2014 è proseguita la discesa delle principali variabili come Pil (-0,4%), reddito disponibile lordo (-0,1%) ed investimenti fissi lordi delle famiglie (-3,7%), mentre il consumo è rimasto di fatto fermo.

**Tab. 1 - I numeri della crisi: andamento di alcune variabili macroeconomiche, 2007-2014 (v.a. in milioni di euro correnti, diff. in milioni di euro costanti e var. % reali)**

Aggregati economici	V.a. 2013 (mln € correnti)	Var. % reale 2007-2013	V.a. 2014 (mln € correnti)	Variazione reale 2013-2014	
				Assoluta (mln) ai prezzi 2014	%
Pil ai prezzi di mercato (mln €)	1.609.462	-8,5	1.616.254	-6.916	-0,4
Reddito disponibile lordo delle famiglie (1) (mln €)	1.100.120	-10,6	1.101.532	-669	-0,1
Consumi delle famiglie (1) (mln €)	986.252	-7,9	991.656	3.397	0,3
Investimenti fissi lordi delle famiglie consumatrici (2) (mln €)	66.706	-27,7	64.350	-2.479	-3,7

(1) Il settore famiglie comprende le famiglie consumatrici, produttrici ed istituzioni senza scopo di lucro.

(2) Comprendono esclusivamente gli acquisti in abitazioni delle famiglie consumatrici.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Significativa la dinamica del mercato del lavoro dove tra 2007 e 2013 sono stati persi ufficialmente 704.000 posti di lavoro, con un tasso di occupazione 15-64 anni sceso dal 58,6% al 55,5% ed un tasso di disoccupazione salito dal 6,1% al 12,1%; nel 2014 poi c'è stata una piccolissima ripresa dello 0,2% del tasso di occupazione, ma la disoccupazione ha continuato la sua ascesa con +0,6%.

Un *downsizing* colossale dei livelli di reddito, spesa e occupazione che ha costretto ad un ripensamento radicale degli stili di vita, con una tensione psicologica e sociale estrema alla sopravvivenza ed al riposizionamento.

È utile anche confrontare l'evoluzione dei nostri indicatori macroeconomici nel periodo di crisi con quelli di alcuni Paesi per definire bene il contesto: concentrando l'attenzione sui dati 2007-2013 emerge che a fronte del -8,5% reale del nostro Pil, in Spagna si è ridotto del -6,3%, nella Ue a 28 Paesi del -0,7%, nel Regno Unito è cresciuto del +1,1%, in Francia del +1,8%, in Germania del +3,3% e negli Stati Uniti del +5,6% (tab. 2). E nel 2014 poi la variazione percentuale reale del Pil è passata dal +0,4% della Francia, al +1,3% delle Ue a 28 Paesi, al +1,4% della Spagna, +1,6% della Germania, al +2,4% degli Stati Uniti sino al +2,9% del Regno Unito.

Sul piano occupazionale, analizzando l'andamento del tasso di disoccupazione si riscontra che, fatto salvo il caso della Spagna dove l'aumento è stato di quasi 18 punti percentuali, gli altri Paesi hanno fatto meglio dell'Italia che peraltro ha tradizionalmente un tasso di occupazione 15-64 anni inferiore a quello degli altri Paesi considerati, e per il 2014 Spagna inclusa (tab. 3).

È chiaro che fermandoci al confronto freddo e secco sugli indicatori macroeconomici, in particolare sul Pil, la crisi italiana è stata assolutamente drammatica; e tuttavia è altrettanto indubbio che sul piano socioeconomico e dei comportamenti collettivi dei principali soggetti è stata innescata una ammortizzazione molto efficace degli impatti.

La crisi è arrivata in Italia dapprima come crisi di alcuni comparti produttivi concentrati in specifici territori, particolarmente esposti nei confronti dei mercati esteri; poi è diventata crisi di bilancio pubblico, con conseguenti politiche di riduzione del debito e della spesa pubblica.

Così i *budget* familiari sono stati progressivamente sottoposti ad una pressione che ha indotto un mutamento radicale degli stili di vita; analogamente le imprese italiane sono state sempre più alle prese con crisi di fatturato e difficoltà di accesso al credito proprio in momenti in cui più avevano bisogno di liquidità; si sono così moltiplicati i fallimenti e in generale è solo grazie a minute, quotidiane strategie di sopravvivenza e riposizionamento che è stato possibile l'adattamento sociale ai nuovi parametri imposti dalla crisi.

**Tab. 2 - Prodotto interno lordo, un confronto internazionale, 2007-2014 (v.a. in milioni di euro correnti e var. % reale)**

Paesi	Pil 2013 (mln € correnti)	Andamento 2007-2013		Pil 2014 (mln € correnti)	Var. % reale 2013-2014
		Tasso di crescita medio- annuo reale	Var. % reale		
Germania	2.809.480	0,5	3,3	2.903.790	1,6
Spagna	1.049.181	-1,1	-6,3	1.058.469	1,4
Francia	2.113.687	0,3	1,8	2.142.022	0,4
Italia	1.609.462	-1,5	-8,5	1.616.254	-0,4
Regno Unito	2.017.194	0,2	1,1	2.222.361	2,9
Unione europea (28 Paesi)	13.519.751	-0,1	-0,7	13.920.541	1,3
Stati Uniti	12.625.631	0,9	5,6	13.111.705	2,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Peraltro le dinamiche negative della crisi si sono intrecciate con l'ulteriore deterioramento di *deficit* strutturali, da quello territoriale con le regioni del Meridione visibilmente in maggiore difficoltà sui diversi piani, a quello delle distanze sociali con l'ampliamento a dismisura delle disuguaglianze di reddito e ricchezza.

### *I nostri buoni ammortizzatori*

Il nostro Paese una volta attirato nel gorgo delle crescenti difficoltà economiche ha messo in campo una capacità originale di ammortizzare gli effetti produttivi e sociali.

Nella prima fase della crisi, in particolare, lo specifico italiano è stato evidente tanto che lo *stress test* della crisi sul nostro welfare ne ha svelato l'inaspettata efficacia grazie alla sua struttura multipilastro che ha ridotto a livello territoriale, minuto, gli impatti occupazionali e sociali.

Uno sforzo che ha assunto la forma di una straordinaria mobilitazione collettiva, istituzionale e sociale, con una compattezza a livello di comunità locali che ha finito per contare moltissimo sul positivo esito della tenuta.

Sarebbe un errore non vedere nell'efficacia della risposta alla prima forma della crisi un esempio di potenza del modello italiano di cui essere orgogliosi.

**Tab. 3 - La dinamica occupazionale nella crisi, 2007-2014 (val. % e diff. %)**

Paesi	2013			2014		
	Tasso di occupazione 15-64 anni	Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre 2013	Differenze % tassi di disoccupazione 15 anni ed oltre 2007-2013	Tasso di occupazione 15-64 anni	Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre 2014	Differenze % tassi di disoccupazione 15 anni e oltre 2013-2014
Germania	73,5	5,2	-3,3	73,8	5,0	-0,2
Spagna	54,8	26,1	17,9	56,0	24,5	-1,6
Francia	64,1	10,3	2,3	64,2	10,3	0,0
Italia	55,5	12,1	6,0	55,7	12,7	0,6
Regno Unito	70,5	7,6	2,3	71,9	6,1	-1,5
Ue (28 Paesi)	64,1	10,9	3,7	64,9	10,2	-0,7
Stati Uniti	67,4	7,4	2,8	67,6	6,2	-1,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

In seguito, però, la tenuta sociale ha dovuto fare i conti con la metamorfosi delle forme della crisi diventata crisi di bilancio pubblico, con connesso l'attacco a pilastri essenziali degli ammortizzatori impliciti ed espliciti della nostra società come il welfare pubblico e l'economia sociale; inoltre, nel nuovo contesto, i *budget* familiari sono stati progressivamente sottoposti a sovrasollecitazioni che ne hanno minacciato la sostenibilità di lungo periodo.

Si consideri infatti che circa 5 milioni di famiglie hanno dovuto integrare redditi mensili insufficienti a coprire le spese facendo ricorso a strumenti diversi, come i risparmi, i prestiti da banche e finanziarie o da familiari e amici o l'uso dello scoperto di conto corrente o l'anticipo di contanti sulla carta di credito; di tali famiglie circa 1,8 milioni hanno fatto ricorso a due o più modalità di integrazione del proprio reddito.

In ogni caso, anche questa seconda più dura forma della crisi è stata affrontata con efficacia sebbene a costo di enormi sforzi. Hanno giocato nel processo di tenuta aspetti costitutivi del modello italiano come la persistente spinta all'autoimprenditorialità mai venuta meno, i flussi finanziari lungo le reti familiari ed intergenerazionali, le ricutiture puntuali da parte degli organismi dell'economia sociale degli strappi più aspri del tessuto sociale.

Le risorse più tradizionali e consolidate del modello italiano, spesso frutto di lunghe accumulazioni nel tempo, hanno operato come formidabili ammortizzatori che hanno limitato i danni della crisi.

### **1.3. La lunga deriva per capire meglio la crisi e il dopo**

È importante inquadrare lo specifico della crisi dentro le dinamiche di lunga deriva del nostro Paese, che consentono di enucleare i fattori strutturali destinati presumibilmente a restare.

Occorre infatti ben fissare la situazione economica e sociale sulla quale la crisi ha impattato; l'economia italiana ha una dinamica di lunga deriva di progressiva riduzione della capacità di crescere, espressa da incrementi annuali decrescenti del Prodotto interno lordo (tab. 4).

Nei tanto vituperati Anni Settanta si sono registrati incrementi del Pil assolutamente sorprendenti visti con gli occhi di oggi: tra inizio e fine decennio l'aumento del Pil è stato addirittura del +40,4% in termini reali, con una punta di aumento annuale reale del +7% nel 1973.

Nel decennio successivo, il nuovo Rinascimento italiano, come allora fu definito (fatte salve le letture revisioniste successive) l'incremento su base decennale fu del +24,3% in termini reali, con una punta massima annuale reale del +4,2%.

**Tab. 4 - Pil e consumi nel lungo periodo, 1970-2014 (var. %)**

	Pil Var. reale % inizio-fine decennio	Consumi Var. reale % inizio-fine decennio
Anni Settanta	40,4	38,3
Anni Ottanta	24,3	26,7
Anni Novanta	13,1	17,1
<i>Anni Duemila</i>		
2000-2007	8,5	5,6
2008-2014	-8,0	-6,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Negli Anni Novanta l'incremento reale del Pil nel decennio fu pari a +13,1% e il valore massimo su base annuale fu pari a +2,9%.

Nei primi sette anni del nuovo millennio, poi, ci fu un piccolo balzo in alto con +8,5% di variazione reale per il periodo, mentre nella fase di crisi 2008-2014 si è avuto un taglio drastico di Pil del -8%.

La dinamica dei consumi nel lungo periodo è stata sostanzialmente analoga, con una traiettoria di incrementi decrescenti; negli Anni Duemila si è invece avuta la cesura netta indotta dalla crisi che ha reso quasi traumatica la necessità di ripensare gli stili di vita, il rapporto con la gestione del reddito e i livelli di spesa per consumi.

La crisi quindi ha colpito duro e mai nella vicenda storica italiana si sono avute cadute di questa portata; le crisi precedenti, da quella degli anni settanta che pure mise all'attenzione degli italiani la parola *austerità* segnando la fine definitiva dell'epoca del miracolo economico a quella di fine Anni Settanta o ancora alla crisi dei primi Anni Novanta mai ebbero un effetto così duro e prolungato nel tempo.

Quella attuale è una crisi perfida perché non si è limitata a ridurre drasticamente i livelli di reddito e di consumo, ma è riuscita a durare negli anni costringendo i soggetti economici e sociali a ripensarsi, a delineare nuovi paradigmi di comportamento.

Ed è certo che la tenuta degli italiani nella crisi è dovuta in modo decisivo alle accumulazioni effettuate da famiglie e imprese nel tempo, che ne hanno ammortizzato gli effetti sociali: dalla proprietà di massa della prima casa alla buona propensione al risparmio alle dense reti familiari all'economia



sociale, tutti aspetti tipici del modello italiano che spiegano come e perché la società sia a contenere i danni della più grave crisi della nostra storia recente.

#### **1.4. E ora?**

##### *Cosa raccontano gli indicatori dei comportamenti collettivi*

È bene interrogare gli indicatori di comportamenti collettivi significanti, in grado di far capire cosa potrà accadere nel prossimo futuro al di là delle variabili macroeconomiche. *Sentiment*, gestione del reddito tra risparmio e consumo, destinazioni dei risparmi ed eventuali investimenti; e poi la dinamica delle fonti di reddito, dal lavoro ai trasferimenti sociali.

La ripresa economica e la risposta alla crisi sono processi sociali complessi che coinvolgono l'azione di una molteplicità di soggetti economici e sociali, dalle imprese alle famiglie, dal *non profit* al volontariato agli organismi istituzionali territoriali e a molti altri ancora; la risultante di una pluralità di volontà e azioni, e più ancora delle infinite scelte individuali, non può essere compresa esclusivamente a partire dalle pur rilevanti scelte di politica economica e monetaria, sempre più centralizzate, o dalle opzioni dei grandi operatori finanziari, sempre più internazionali.

La ripresa nel nostro Paese non può che essere un fatto di popolo, dal basso, di intenzionalità e scelte concrete che mettono in movimento i protagonisti di un nuovo circuito di sviluppo.

Per questo l'analisi dei comportamenti collettivi è molto di più che una lettura sociale del presente e del futuro, è il modo più efficace per dare sostanza alle potenzialità espresse dalle variabili di contesto economico che, indubbiamente, in questa fase sono molto favorevoli.

*Quantitative easing*, prezzo del petrolio, cambio euro-dollaro sono altrettante opportunità economiche che dovrebbero spianare la strada alla ripresa; se le cose nel nostro Paese si muovono poco, e anzi sembrano ferme, allora occorre interrogare aspettative e comportamenti degli italiani.

##### *Insicuri sul futuro*

Una stima Censis su dati di indagine Ixè indica in solo 5,1 milioni gli italiani convinti che la ripresa sia in atto; per 9,1 milioni essa è prossima, ma per la grande maggioranza, cioè oltre 36,4 milioni, la ripresa è ancora lontana o semplicemente bisogna rassegnarsi a non vederla arrivare.

Non c'è ripresa nella percezione prevalente degli italiani, nel mentre l'insicurezza è il *sentiment* sociale predominante: è infatti il 93,9% degli italiani ed il 95% delle famiglie con figli a dichiararsi insicuri rispetto al proprio futuro (tab. 5).

È una insicurezza riferita in primo luogo alla tutela su bisogni sociali essenziali, a grandi rischi che in altre fasi della nostra storia erano coperti da meccanismi collettivi.

È vero che si tratta di una percezione soggettiva, personale, ma spesso si impone anche sui dati di fatto laddove questi muovano in direzione diversa; la percezione soggettiva quando è socialmente condivisa va attentamente considerata poiché incide su scelte e comportamenti dei cittadini, con particolare riferimento all'allocazione del reddito.

In questa fase l'insicurezza taglia trasversalmente la società, e finisce per coinvolgere anche gruppi sociali che storicamente ne sono stati al riparo.

Quali le forme e le origini di questa insicurezza? Da una indagine Censis emerge che l'87,2% degli italiani si sente insicuro rispetto al rischio disoccupazione, l'85,4 rispetto al rischio di difficoltà di reddito, il 77,5% per la non autosufficienza, il 74,1% per la vecchiaia, il 63,4% per la salute e per il 61% per aspetti relativi a istruzione e formazione.

**Tab. 5 - I bisogni su cui gli italiani si sentono sicuri e/o insicuri rispetto all'attuale copertura garantita dal sistema di welfare (val. %)**

	Insicuro	Sicuro	Non saprei	Totale
Disoccupazione	87,2	5,7	7,1	100,0
Difficoltà di reddito	85,4	9,2	5,4	100,0
Non autosufficienza	77,5	16,4	6,1	100,0
Vecchiaia	74,1	20,9	5,0	100,0
Salute	63,4	32,7	3,9	100,0
Istruzione	61,0	29,9	9,1	100,0
Aspetti riguardanti i figli (1)	75,7	16,1	8,2	100,0
In generale, rispetto al futuro (2)	93,9	4,1	2,0	100,0

(1) Hanno risposto esclusivamente genitori.

(2) Si tratta delle persone sicure o insicure rispetto ad almeno uno dei bisogni indicati.

Fonte: indagine Censis, 2015

L'insicurezza che colpisce trasversalmente il corpo sociale, ha picchi tra i giovani e nel Sud e isole.

In generale si è ormai radicata la convinzione che l'ombrello della protezione sociale sia destinato a restringersi, con un processo di lunga deriva che la crisi ha reso ineluttabile.

Il 62,4% degli italiani si dichiara convinto che ci sarà una riduzione della copertura pubblica del welfare nel prossimo futuro, quota che sale ad oltre il 68,6% tra i residenti nel Nord-Est ed al 65,4% nel Sud e isole; sono convinti che ci sarà una relativa stabilità della copertura pubblica per i bisogni sociali il 22,3% degli italiani, mentre il 15,3% vede un possibile ampliamento (tab. 6).

In tale contesto eventi di vita assolutamente naturali hanno implicazioni sociali rilevanti; ne è esempio la scelta della genitorialità poiché l'avere uno o più figli è un moltiplicatore di ansia sociale, giacché gli italiani sono profondamente convinti, ancor più se hanno figli, che se accade qualcosa, ad esempio sul piano della salute, bisognerà cavarsela sempre più da soli.

D'altro canto, le generazioni future sanno con assoluta certezza che non avranno la copertura pensionistica di cui hanno beneficiato le attuali generazioni, così come presumono che dovranno pagarsi molta più sanità di quanto accaduto sinora.

È evidente che sono chiamati in causa i meccanismi di tutela sociale, quelli storicamente consolidati nel sistema di welfare che nel momento in cui la crisi ha assunto la forma di crisi del bilancio pubblico ha subito una erosione, moltiplicando il senso di insicurezza delle persone.

**Tab. 6 - L'opinione degli italiani sul futuro della copertura pubblica del welfare, per ripartizione geografica (val. %)**

Ritiene che nel futuro l'ampiezza della copertura pubblica (sanità, previdenza, formazione) subirà:	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Italia
Una riduzione	56,7	68,6	59,6	65,4	62,4
Una sostanziale stabilità	22,3	20,0	25,4	21,7	22,3
Un ampliamento	20,9	11,4	15,0	12,9	15,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Diff. % ampliamento-riduzione	-35,8	-57,2	-44,6	-52,5	-47,1

Fonte: indagine Censis, 2015

Tutelarsi altrimenti diventa prioritario, nell'immediato e in generale verso il futuro; se il consumo non assorbe più quote decisive dei redditi e non drena, laddove si verificassero, incrementi di reddito è perché gli italiani se avessero a disposizione più risorse monetarie, oltre a saldare debiti pregressi, li utilizzerebbero per costruirsi nuove tutele, dotandosi degli strumenti più adatti per colmare i buchi della protezione sociale ampiamente intesa.

Peraltro nei livelli di reddito più bassi nell'utilizzo di eventuali risorse aggiuntive è più forte la propensione a saldare debiti accumulati; infatti, tra le persone che hanno redditi familiari inferiori a mille euro netti mensili la quota che utilizzerebbe incrementi di reddito per pagare debiti è pari praticamente al doppio di quella media relativa al totale degli italiani.

A completare il clima di insicurezza c'è la persistente paura degli occupati di perdere il lavoro che è molto forte per il 24% di essi e abbastanza forte per il 23%; un posto di lavoro dalle fondamenta traballanti almeno per i prossimi sei mesi fa parte del contesto psicologico degli italiani e di certo contribuisce a generare incertezza.

In tale contesto non è una forzatura ipotizzare che intervenire sull'incertezza diffusa e sulla connessa paura sia una delle chiavi di volta per avviare i motori sociali della crescita. Lenire l'ansia da insicurezza diventa prioritario se si vogliono incentivare obiettivi personali diversi dalla pura tutela; infatti, l'incertezza diffusa opziona il futuro perché spinge a tenere i soldi fermi, vicini, pronti all'uso.

### *Il risparmio e le sue forme*

Tenere soldi fermi per ogni evenienza, è questa l'essenza della gestione del reddito nella crisi da parte delle famiglie. Rispetto al 2007 a crescere nelle attività finanziarie delle famiglie è la voce biglietti, monete e depositi del +9%, e come quota del totale delle attività finanziarie sale al 31,5% con un incremento di +4,2 punti percentuali (tab. 7). Ciò vuol dire che nelle tasche degli italiani nel periodo di crisi la liquidità è cresciuta di oltre 211 miliardi di euro, e nell'ultimo anno l'incremento di risorse liquide è stato di 36 miliardi di euro.

Di fronte all'ansia sociale legata all'insicurezza, ad un contesto molto fluido in cui si è innestata la convinzione che il peggio deve ancora venire, tenere soldi fermi, pronto cassa, subito disponibili è diventato un leit motiv per le famiglie italiane.

Il fenomeno è tutt'altro che esaurito, e gli ultimi dati disponibili relativi al periodo 2013-2014 confermano ulteriormente la propensione al risparmio

**Tab. 7 - Attività finanziarie delle famiglie per composizione del portafoglio, 2007-2014 (v.a. in milioni di euro e val. % sul totale attività finanziarie)**

	Biglietti, monete e depositi			Titoli obbligazionari			Assicurazioni e fondi pensione				Totale attività	
	Biglietti, monete e depositi a vista	Altri depositi	Totale	Titoli a breve termine	Titoli a medio/ lungo termine	Azioni e altre partecipazioni	Quote di fondi comuni	Totale	riserve ramo vita e fondi pensione	Altre attività		
	V.a. (mln euro)											
12/31/2014	1.239.078	736.683	502.395	526.149	9.620	516.529	864.239	380.184	803.845	765.557	120.445	3.933.939
Diff. assoluta 2007-2014	211.217	89.458	121.759	-220.116	-70.368	-149.748	-30.300	21.401	194.182	192.610	-5.146	171.237
	Val. %											
12/31/2014	31,5	18,7	12,8	13,4	0,2	13,1	22,0	9,7	20,4	19,5	3,1	100,0
Diff. % 2007-2014	4,2	1,5	2,7	-6,5	-1,9	-4,6	-1,8	0,1	4,2	4,2	-0,3	-
	Var. % reale											
2007-2014 (*)	9,0	2,9	19,3	-36,3	-89,1	-29,9	-12,7	-4,2	19,2	20,8	-13,3	-5,5
2011-2014 (*)	7,7	6,8	9,1	-29,5	-71,5	-27,5	20,9	56,9	15,0	16,0	-1,6	7,0
2013-2014 (*)	2,9	7,2	-2,8	-17,4	-34,4	-17,0	3,6	22,9	9,3	9,8	4,4	2,6

(\*) I valori reali sono ottenuti utilizzando il deflatore della spesa delle famiglie.

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia e Istat